**INDUISMO 19**

**CORSO DI STORIA DELL’INDUISMO**

# ANNO ACCADEMICO 2023– 2024

# Lezione 19° - 9 aprile 2024

1 . La società hindu considera e ha sempre considerato il matrimonio *(vivaha)* come un passaggio obbligato per chi non abbia scelto la via della rinuncia. Con il *samskara* del matrimonio il giovane di casta alta inizia la sua vita di capofamiglia, nel corso del quale può perseguire i fini della giustizia, della ricchezza e del successo mondano e infine del piacere quello sessuale in particolare.

Per la donna il matrimonio segna la fine dell’infanzia e della vita nella casa e nella famiglia d’origine e significa contemporaneamente l’inizio di una nuova vita col proprio marito, solitamente nel villaggio di lui, nel contesto di una nuova rete di relazioni sociali da gestire. Naturalmente i matrimoni sono combinati. Nell’India meridionale si praticano spesso matrimoni tra cugini - nel qual caso i giovani possono già conoscersi prima del matrimonio – mentre nel nord gli sposi sono generalmente estranei. Il matrimonio genera quindi molta tensione emotiva : la mentalità comune si aspetta che la giovane donna mostri i segni del proprio dolore nel lasciare la casa natia e la vecchia vita.

La maggior parte delle giovani desidera tuttavia il matrimonio, che rappresenta un imprescindibile momento di transizione verso la femminilità piena e l’integrazione nel mondo delle donne mature. La compatibilità castale è il fattore decisivo del matrimonio hindu, a nell’organizzarlo si prendono il considerazione anche altri elementi, come la ricchezza, l’occupazione e la compatibilità astrologica.

2 . Per un hindu il matrimonio è probabilmente il *samskara* più importante. Il matrimonio delle figlie femmine comporta spese ingenti per la famiglia e l’organizzazione di una elaborata cerimonia nuziale. Il matrimonio è la prima causa di indebitamento nelle comunità rurali in quanto è visto come un’opportunità per mettere in mostra la ricchezza e il prestigio della famiglia.

Sebbene nelle cerimonie di nozze vi siano molte varianti regionali, uno schema comune prevede che il padre della sposa la consegni allo sposo e al padre di lui. Dopodiché si offrono oblazioni al fuoco sacro. I polsi della sposa sono legati con un cordoncino ed ella posa il piede per tre volte sulla pietra per la macinatura della famiglia dello sposo, un gesto simbolico che allude alla promessa di costanza e di fedeltà della fanciulla. La coppia compie quindi sette passi intorno al fuoco sacro, elemento essenziale del matrimonio hindu, e lo sposo esegue offerte al fuoco.

Se la cerimonia avviene la sera, la coppia può uscire all’aperto per guardare la stella polare, lo sposo giurerà allora di essere fedele e costante come quella stella. Dopo le celebrazioni che possono protrarsi per un paio di giorni, la sposa fa ritorno con il suo sposo alla casa di questi, dove per i due inizia il cammino del capofamiglia.

Nell’induismo come nella maggior parte delle culture, la morte è un evento infausto, e per i familiari del defunto è carico del pericolo della contaminazione e del pericolo di una persecuzione da parte di uno spirito malevolo.

L’ultimo s*amskara* è chiamato “l’ultimo sacrificio” perché la cremazione è affine al sacrificio. Questo rito controlla la contaminazione che deriva dalla morte e reintegra la famiglia nella vita sociale normale, dalla quale la morte l’ha separata, permettendo inoltre allo spirito del defunto di trovare la sua strada. Queste due funzioni sono diffuse, al di là delle differenze regionali tra le diverse pratiche funerarie.

3 . La cremazione è il metodo più usuale per trattare i corpi, ma presso le caste basse si pratica l’inumazione, mentre i santi e i bambini vengono generalmente seppelliti. Se possibile il defunto è cremato lo stesso giorno in cui è morto. Il cadavere viene lavato, cosparso di pasta di sandalo, rasato nel caso sia un uomo, avvolto in un telo e trasportato la campo di cremazione dai suoi parenti maschi, che camminano il più velocemente possibile mormorando il nome di Dio.

Sulla pira funeraria i piedi del cadavere puntano verso sud, ossia verso il regno di Yama, dio della morte, mentre la testa punta verso nord, ossia verso il regno di Kubera, il dio della ricchezza. La pira funeraria dovrebbe essere accesa, nel caso di un due volte nato, con il fuoco domestico del defunto; i resti vengono raccolti tra il terzo e il decimo giorno dopo i funerali e vengono sepolti in una speciale area o immersi in un fiume, preferibilmente nel sacro Gange.

Nei giorni immediatamente successivi al funerale il familiari del defunto sono altamente contaminati e restano tali fino all’esecuzione dei riti finali. Tali riti consistono nell’offerta di polpette di riso al defunto, grazie alle quali si costituisce un corpo nel mondo dell’aldilà, il mondo degli spiriti. Queste offerte giornaliere si protraggono per dieci giorni, secondo una schema che riflette i dieci mesi lunari della gestazione dell’embrione; dopo tale periodo il corpo spirituale è pronto e giunge nel regno degli antenati.

4 . Nell’India meridionale le offerte al defunto possono essere eseguite nel punto di confluenza di due o più fiumi sacri. Un rito che si compie utilizzando dei corvi permette di capire se lo spirito ancora si attarda: se il corvi mangiano le offerte, allora il defunto è felice. Questo segno determina la conclusione dei riti del ciclo della vita, l’ultimo dei quali riflette il rito della nascita che si compie quando la vita ha inizio.

Benché la reincarnazione appartenga alla ideologia ufficiale dell’induismo brahamanico e sia una concezione generalmente accolta dalle tradizioni della rinuncia, i riti funerari dimostrano che esiste un altro modo di concepire la vita dopo la morte che opera accanto al modello della reincarnazione.

In questa concezione il morte giunge in un regno intermedio e, una volta che è completata la creazione del suo corpo per mezzo delle offerte, egli giunge nel regno degli antenati o dei padri.

*La puja*. Diversamente dal sacrificio animale, la *puja* consiste nell’offerta di alimenti vegetariani, fiori e incenso a una divinità. Tutti gli dei sono oggetto della puja e accettano questo tipo di offerte, ma alcuni accettano anche sacrifici di sangue. La *puja*, termine sanscrito che si può tradurre approssimativamente con ‘adorazione’, si esegue nelle case private e nei templi pubblici di tutta l’India.

La sua forma più semplice consiste nell’offrire una moneta all’icona di una divinità, ricevendo la benedizione della divinità sotto forma di un segno (*tilaka*) sulla fronte fatto con la pasta di sandalo o con la polvere rossa della curcuma. Nelle case private la *puja* si svolge dinnanzi all’icona della divinità, collocata in uno spazio a parte nelle case dei più abbienti, o nella cucina, la stanza più pura della casa.

La *puja* pubblica, eseguita nei templi, può essere assai elaborata e implicare che i sacerdoti del tempio recitino i versi sacri (mantra) mentre l’icona viene lavata e vestita e le si offre una grande varietà di cibi accompagnando il rito con l’incenso e il forte suono delle campanelle squillanti e dei tamburi percossi. Alla *puja* possono essere presenti molte persone desiderose di guardare l’icona e di ricevere indietro il cibo offerto benedetto dal dio.

5 . *Il pellegrinaggio*. Il pellegrinaggio è parte integrante dell’induismo e al giorno d’oggi, con lo sviluppo di ottimi sistemi di comunicazione in tutta l’India, è diventato una pratica molto popolare. Il pellegrinaggio è un viaggio verso un luogo sacro cui ci si riferisce come a un guado, un luogo di passaggio, dove il mondo divino tocca e incontra quello umano. Il luogo sacro è quello in cui il trascendente discende sulla terra, in cui i regni superiori incontrano quelli inferiori, in cui il sacro incontra il profano. E’ quindi un luogo di mediazione tra due dimensioni.

I pellegrinaggi sono particolarmente fausti quando vengono intrapresi durante le festività legate a un particolare tempio, come la processione annuale a Puri. In questi luoghi gli hindu possono liberarsi dal peccato, ossia del *karman* accumulato, possono adempiere a un voto o semplicemente godere della significativa esperienza del pellegrinaggio che trasforma chi lo compie.

Durante il periodo del pellegrinaggio le differenza castali tendono a cadere, almeno parzialmente, e le persone tendono a rapportarsi con una identità collettiva caratterizzata da ideali di uguaglianza e appartenenza.

In India esistono molti centri di pellegrinaggio: alcuni di essi sono panindiani, come la città Varanasi o il tempio Kanya Kumari, situato alla punta meridionale dell’India, mentre altri interessano una sola ragione o località, come il tempio di Guruvayur del Kerala.

Tradizionalmente esistono sette città sacre che sono meta di pellegrinaggio: Ayodhya, Mathura, Hardwar, Varanasi, Ujjain, Dwarka e Kanchipuram. Anche i fiumi sacri sono meta di pellegrinaggio, in particolare il Gange- che nasce nella catena himalayana e sfocia in mare nel Bengale occidentale, o il fiume Yamuna, che nasce anch’esso nella catena himalayana e sfocia nel Gange. Le città situate lungo le sponde di questi fiumi attraggono molto i pellegrini. Un luogo importante di pellegrinaggio è Mathura, il luogo di nascita di Krisna. Secondo la tradizione esistono quattro luoghi sacri in coincidenza con i punti cardinali dell’India. E’ di ottimo auspicio intraprendere un pellegrinaggio compiuto in senso orario attraverso tutti e quattro i luoghi sacri, per mezzo del quale, dicono alcuni hindu, si ottiene la salvezza.